Mensile libertario marzo 2013 anno 12 - n.155 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Riflessi sull'acqua (foto Luca Baroncini)

ATTUALITA'

Bersani ha (quasi) vinto

Euro o non euro?

Programmi elettorali, tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale

A proposito della rinuncia di Ratzinger

PER IL DIBATTITO

Rendita di esistenza

CINEMA

Oscar 2013

Spring Breakers Una vacanza da sballo

CANZONE

Cesare Perotti in concerto

DIARIO LIBERTARIO

Le storie dietro le canzoni: Frizullo

LIBRI

Nando Dalla Chiesa e Martina Panzarasa: Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord

Fabio Napoli: Dimmi che c'entra l'uovo

FUMETTO

La battaglia delle 24 ore

di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Elezioni politiche 24/25 febbraio 2013

Bersani ha (quasi) vinto

Nei giorni 24 e 25 febbraio hanno avuto luogo, in Italia, le elezioni politiche. Nell'analizzarne i risultati, partiamo, come è logico, dai numeri: la coalizione di centrosinistra facente capo a Bersani ha raccolto alla Camera il 29,6% dei voti validi e al Senato il 31,6%; il centrodestra, guidato da Berlusconi, il 29,2% alla Camera e il 30,7% al Senato; il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo il 25,5% e il 23,8%; le liste collegate a Monti il 10,6 % e il 9,1%. E' innegabile che Bersani, sia pur di stretta misura, abbia vinto.

Grazie all'assurdo meccanismo elettorale in vigore nel paese, chiamato non a caso "porcellum", il centrosinistra ha ottenuto 340 seggi alla Camera e 120 al Senato, il centrodestra ne ha ottenuti 124 alla Camera e 117 al Senato, il Movimento 5 Stelle 108 e 54, le liste collegate a Monti 45 e 18. Anche sotto questo punto di vista, Bersani, sia pur di poco, ha superato gli altri concorrenti.

Come scrivevo sullo scorso numero di Cenerentola: "fino a pochi mesi addietro, Monti sembrava avere la vittoria in tasca: un successo del centrodestra gli avrebbe consentito di continuare la sua opera, un successo del centrosinistra anche". Poi è capitato qualcosa; qualcosa di imprevisto: "il Movimento 5 Stelle, creato dal comico Beppe Grillo, è risultato, nelle elezioni regionali siciliane, il partito più votato, scavalcando il PD e il PDL.

Subito è scoppiato il panico tra i politici: (...) per prima cosa hanno cercato di innalzare la soglia necessaria per ottenere il premio di maggioranza. Qualcuno, terrorizzato, aveva proposto addirittura di portarla al 42,5%. Ma l'operazione non è andata in porto.

E allora? Semplice. Si fa rientrare in gioco Berlusconi (che, ovviamente, non aspettava altro). Dato che il Movimento 5 Stelle pesca voti soprattutto a sinistra, si spaventano gli elettori di sinistra tirando fuori il babau (cioè Berlusconi) e li si invita a votare per il Partito Democratico con il pretesto di fare fronte comune contro di lui. L'importante, ovviamente, è evitare che Grillo prenda il premio di maggioranza". L'operazione, grazie anche al contributo fondamentale fornito da Santoro, è riuscita, e il premio di maggioranza lo ha avuto Bersani. Peccato che Berlusconi se ne sia avvantaggiato assai più di quanto Bersani si aspettasse…

Che cosa accadrà adesso? In politica, si sa, è difficile fare previsioni: di certo né il centrosinistra né il centrodestra possono governare da soli (e neppure insieme agli amici di Monti). Qualcuno propone di fare nuove elezioni: in Italia tutto è possibile, ma non si comprende che interesse avrebbero PD e PDL a regalare un'altra opportunità a Grillo. Altri sostengono che il centrosinistra potrebbe tentare di governare con l'appoggio del Movimento 5 Stelle (che è, checchè ne dica Alessandrini a pagina 7, un movimento di sinistra): sulla carta è possibile ma, anche in questo caso, che interesse avrebbe il PD ad offrire al Movimento 5 Stelle l'opportunità di mostrarsi una forza politica determinante? Rimane infine l'ipotesi di una riedizione dell'alleanza tra Bersani, Monti e Berlusconi, che consentirebbe ai rispettivi partiti di continuare a impoverire il paese dando loro, inoltre, il tempo di cucinare a fuoco lento i grillini. Anche perchè "il potere - come dice Andreotti – logora chi non ce l'ha".

E la sinistra libertaria? E' presente (e stimata) ovunque si lotta per una società migliore. Ma non riesce a offrire una prospettiva credibile: un problema che, prima o poi, dovrà essere affrontato seriamente.

Luciano Nicolini

Elezioni 24/25 febbraio 2013: manifesto elettorale

Euro o non euro?

Con puntuale regolarità, nel corso di incontri, dibattiti o anche nella normale conversazione mi sento porre dai miei interlocutori una domanda ricorrente: uscire o no dall'euro?

Vi è chi sostiene che il ritiro dell'Italia dalla moneta unica europea sia un passaggio essenziale per riacquistare la sovranità monetaria. Quest'ultima intesa come panacea di tutti i mali. Naturalmente, corollario, non sempre espresso, di questa opzione è una successiva creazione di nuova base monetaria, finalizzata ad un deprezzamento della nuova moneta. All'interno di questa corrente di pensiero, vi sono alcuni che propugnano il ritorno alla vecchia lira e altri che preferirebbero una nuova unione monetaria tra i Paesi dell'Europa meridionale (l'euro del Sud), magari allargata anche alla Francia.

Dall'altra parte, i fautori della permanenza ad oltranza nell'attuale Unione Monetaria fanno presente i pericoli associati ad una brusca rottura degli equilibri attuali e gli svantaggi che l'Italia avrebbe nel tornare ad una propria moneta isolandosi dal contesto europeo.

Spesso, il dibattito così impostato non arriva a niente, lasciando nei due schieramenti le stesse convinzioni che avevano prima del confronto.

Che considerazioni possiamo fare a proposito di una questione così sentita in molti ambiti politici, economici e sociali?

Intanto una precisazione di natura "tecnica". Uscire dall'attuale moneta unica per crearne una nuova (per esempio l'euro del Sud) non restituirebbe la sovranità monetaria all'Italia. Si avrebbe una nuova valuta sovranazionale, emessa da una nuova banca centrale che dovrebbe ancora rispondere ad una pluralità di Stati. Certo, sarebbe auspicabile che lo statuto della nuova banca centrale dell'ipotetico eurosud consentisse una maggiore elasticità nella gestione delle emergenze rispetto a quanto oggi codificato per la Bce di Francoforte. Tuttavia, nella gestione della politica monetaria, comunque si scontrerebbero le esigenze diverse degli Stati aderenti e non è detto che le scelte del nuovo istituto sarebbero poi gradite a tutti.

Se si desidera una piena sovranità monetaria occorre che, a fronte di una moneta, vi sia un solo Stato. Questo avverrebbe se l'Italia tornasse alla lira.

Ho scarsa simpatia per coloro che, davanti a qualsiasi questione, se ne escono affermando "il problema è un altro…", per cui espliciterò più avanti il mio punto di vista sulla questione. Permettetemi, però, di proporre prima qualche riflessione. Non v'è dubbio che, se rimanessimo all'interno della moneta unica con l'attuale architettura (statuto della Bce, politiche fiscali nazionali, budget comunitario in riduzione…) correremmo il serio rischio di essere economicamente strangolati. La contrazione del mercato interno e la rivalutazione dell'euro, che penalizzerà le nostre esportazioni, stanno già manifestando effetti distruttivi sul tessuto produttivo italiano. Allora usciamo, si dirà, così riacquistiamo la nostra sovranità monetaria. Sì, ma per farne cosa? Davvero pensiamo di risolvere i nostri problemi con la stampa di moneta? Non vi sembra una via d'uscita un po' troppo facile per essere vera? L'Italia ha avuto la sua sovranità monetaria per oltre 30 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, ma non ricordo si vivesse in un paradiso terrestre e, d'altra parte, la condizione in cui ci troviamo adesso è il frutto anche di quegli anni.

Elezioni 24/25 febbraio 2013: manifesto elettorale

Un ragionamento basato solo su stare o uscire dall'euro rischia di essere incompleto e fuorviante: al sistema produttivo, e a quanto vi sta dietro, non vogliamo dedicare neanche un pensiero? Eppure vi sarebbe ampia materia su cui ragionare.

Agricoltura. Continuiamo a cementificare la nazione? Pensiamo all'Emilia – Ro-

magna, in testa alla poco edificante graduatoria del dissennato consumo del territorio. Riteniamo opportuno continuare a costruire, sopra uno dei migliori terreni agricoli del mondo, centri commerciali, parchi giochi, ville, villette, palazzoni, faraonici svincoli autostradali, nuove bretelle, raccordi e rotonde ciclopiche? Gli Ogm[1] sono davvero dei mostri con cui le feroci multinazionali attentano alla nostra salute? Dall'altro lato, i prodotti biologici sono un lusso da radical chic o una prospettiva di sviluppo interessante? È funzionale allo sviluppo economico che, al contadino, un chilo di pesche sia pagato un cinquantesimo del prezzo di vendita al consumatore?

Industria. L'Ilva di Taranto deve essere chiusa perché inquina o va tenuta aperta perché dà lavoro a 20mila persone? Riteniamo irrilevante domandarci se l'Italia debba mantenere una presenza importante nel settore siderurgico?[2] Ha senso importare pannelli fotovoltaici dalla Cina grazie agli incentivi energetici? Esiste il carbone pulito? Le nanotecnologie sono solo un divertimento per eccentrici? Vogliamo che rimanga nel nostro Paese un'industria automobilistica? Ci interessa avere imprese biotecnologiche in Italia? In tal caso, ha senso che la Chiesa possa imporre dei limiti alla ricerca genetica?

Turismo. È una risorsa importante o marginale per il nostro Paese? Qual è il rapporto costi / benefici del patrimonio culturale, decantato come il più importante al mondo? Perché non esiste nessuna rilevante catena alberghiera italiana? I turisti apprezzano l'impetuoso sviluppo edilizio modello "valle dei templi di Agrigento"? L'inquinamento delle acque è un problema solo per i poeti? Nelle nostre montagne preferiamo mantenere i boschi o costruire nuovi impianti di risalita per gli sciatori?

Cultura. È una persona colta chi non conosce il secondo principio della termodinamica? Un perito industriale è culturalmente inferiore rispetto a chi sa declamare passi della Divina Commedia? La matematica è una materia che piace solo ai disadattati? È giusto finanziare i teatri nel momento in cui non ci sono risorse da dedicare alla sanità? Preferiamo finanziare il festival di Sanremo o laboratori di fisica?

Quelle poste precedentemente sono solo alcuni esempi di domande che sarebbe opportuno porsi. Si tratta di scelte fondamentali per il futuro di qualsiasi nazione. Le alternative finanziarie o monetarie non possono essere autonome rispetto alle risposte ai quesiti cui ho accennato sopra. Sennò il dilemma euro o non euro è solo uno slogan senza un vero significato. Chi ha portato l'Italia ad aderire alla moneta unica l'ha fatto proprio sulla base di una superficiale logica eurofideistica, senza preoccuparsi delle conseguenze sul tessuto produttivo nazionale. Eviterei di ragionare come queste persone.

Se approcciamo il problema da questo punto di vista, la questione della sovranità nazionale si pone in termini diversi. Perché la Germania o l'Olanda, che pure hanno perso anch'esse la loro moneta, non si struggono per tornare al marco o al fiorino? Non sarebbe meglio vivere in un Paese in cui la politica valutaria sia importante (lo rimarrà sempre), ma non una questione di vita o di morte (economica, naturalmente)?

La mia risposta è che la priorità da porsi oggi consiste in un piano per la ricostruzione dell'Italia, una nazione martoriata da una classe dirigente (non solo politica) arrogante, corrotta e incompetente. Senza questo passaggio, usare euro, eurosud, lire o sesterzi non fa poi molta differenza. Partendo da questo assunto, è chiaro che occorre negoziare con i partner comunitari per ottenere quelle misure (allentamento monetario, intervento della Bce per abbattere il costo degli interessi passivi sul debito pubblico, una politica fiscale ragionevole, forme di redistribuzione territoriale dei redditi, etc.) che servono a superare un momento particolarmente difficile e ad evitare di ricaderci dopo qualche anno. Se si trova un'intesa equilibrata, e non è detto che sia impossibile (la minaccia di uscita dei Paesi deboli rappresenta una non indifferente forza contrattuale), non vedo ragioni particolari per fuggire dall'Unione Monetaria. È evidente che se l'accordo non si trovasse e i Paesi forti si trincerassero in una irrazionale (o ipocrita) rigidità, allora i vantaggi di appartenere a questa unione monetaria sarebbero soverchiati dagli svantaggi. Quindi, addio euro. Senza rimpianti, ma consapevoli dei problemi che si porranno nell'immediato e del fatto che la svalutazione della nuova ipotetica lira è uno strumento che potrà funzionare solo parzialmente. Anche perché, come abbiamo visto in queste ultime settimane, l'Italia non ha l'esclusiva del deprezzamento competitivo della propria moneta: lo possono fare anche gli altri (Giappone docet). E se tutti si mettono a svalutare sono guai seri.

Toni Iero

[1] Sull'uso degli Ogm in agricoltura *Cenerentola* si è espressa, dieci anni fa, contestando chi ne faceva un acritico elogio. Questo non significa che il loro impiego debba essere pregiudizialmente contrastato.

[2] A scanso di equivoci: non nutriamo alcuna simpatia per chi inquina senza riguardo per l'altrui salute e, a maggior ragione, per chi corrompe gli organismi di controllo al fine di continuare a farlo. Tuttavia riteniamo opportuno che in Italia esista un settore siderurgico e altrettanto opportuno che si decida in merito a quale deve essere il suo sviluppo.

Elezioni 24/25 febbraio 2013: manifesto elettorale

Programmi elettorali, tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale

(Intervista a Luca Alessandrini)

I nostri lettori hanno già avuto diverse occasioni di conoscere Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna. Questa volta lo abbiamo incontrato, alla vigilia delle elezioni, per riflettere insieme sulle proposte elettorali nella storia. Ciò che appare è un progressivo scollamento tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale, e l'emergere di un meccanismo premiante la capacità di trasmissione della volontà del premier, oltre ogni contenuto possibile.

I partiti come li concepiamo oggi nascono sostanzialmente nel XX secolo. Possiamo già parlare di proposte elettorali da quel momento?

I partiti moderni sono certamente portatori di programmi. In una prima lunga fase sono portatori di un programma in quanto rappresentanti in sede politico formale, cioè soprattutto in parlamento, di una certa parte della società: il nesso tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale è stretto. Il programma può essere più o meno riformatore o conservatore, ed è legato alla dimensione sociale che si intende rappresentare: per i partiti di sinistra la domanda di emancipazione e redistribuzione della ricchezza; per quelli di destra la domanda di conferma degli equilibri favorevoli alle classi dominanti. In Italia, con la seconda guerra mondiale, rinascono, anche quelli che non si erano sciolti durante il ventennio fascista. Il Partito Comunista (PCI) è l'unico che ha una continuità, apparentemente senza smagliature, dal 1921 al 1991. Tuttavia non è così: c'è differenza tra il partito clandestino di quadri degli anni trenta e il partito di massa che rinasce nel 1944/45; come c'è differenza tra Democrazia Cristiana (DC) e Partito Popolare.

Quindi nel secondo dopoguerra assistiamo alla nascita di nuovi partiti caratterizzati da un forte nesso tra rappresentatività sociale e rappresentatività politica. Con quali caratteristiche?

Con caratteristiche che sono molto italiane. Un partito rivoluzionario come il PCI è però un partito che prevede programmaticamente anche la presenza di ceti non proletari. E' il PCI che nell'aprile 1944 entra nel governo Badoglio. L'idea è quella di mantenere la continuità dello Stato, e su questo innervare una sua radicale trasformazione in senso democratico. Per ottenere questo risultato occorre entrare nel governo di un generale fascista quale era Badoglio e accettare la continuità del regno di Vittorio Emanuele III che aveva appoggiato e sostenuto il fascismo. Una scelta politica non condivisa da altri partiti antifascisti, che ne sono scandalizzati.

Quindi, da una parte una grande capacità di mediazione politica, dall'altra la capacità di mediazione sociale: per questa basti ricordare il famoso discorso di Togliatti a Reggio Emilia nel settembre 1946 "Ceti medi ed Emilia rossa". In quel discorso afferma che il PCI è un partito che non rappresenta soltanto il proletariato, che esiste un'articolazione complessa della società, e che si deve costruire un'alleanza con i ceti medi, infatti: "i ceti medi sia di campagna che di città hanno il loro posto nel fronte delle forze del lavoro che avanzano per rinnovare tutta la società".

In questo senso, il forte nesso tra rappresentatività politica, capacità di mediazione politica e rappresentanza sociale dà luogo a programmi di rilievo. Il programma politico di Togliatti della "democrazia progressiva" vuole coniugare programma rivoluzionario e gestione della politica parlamentare. Anche il programma sociale è molto presente. Si inserisce nelle grandi battaglie per la democratizzazione della società italiana e per il riconoscimento del lavoro dipendente.

Per la Democrazia Cristiana invece?

Anche la DC si propone come partito di massa. Diventa il grande partito cattolico con la liberazione di Roma, quando l'Azione Cattolica entra in blocco nella DC. E' un partito democratico, antifascista, anticomunista, che non può rinunciare a un programma riformatore, pur mantenendo una fortissima attenzione alla conservazione degli equilibri esistenti. Anche la rappresentanza sociale della DC è complessa: si va dalle classi dominanti alle classi subalterne. Tra queste, rappresenta i piccoli coltivatori, i piccoli proprietari, i fittavoli, non i mezzadri che invece si riconoscono nel PCI. Tutto muta con la crisi degli anni settanta, si incrina e si rompe definitivamente il rapporto tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale.

Il sopraggiungere della crisi economica degli anni settanta incide sul rapporto tra rappresentanza politica e sociale. Come?

Con gli anni settanta termina il periodo di crescita economica che va dalla fine della seconda guerra mondiale a metà degli anni settanta. Nel 1973, a seguito della guerra dello Yom Kippur, quando lo stato egiziano attacca improvvisamente Israele, i fatti nuovi sono due. Israele non ha mai avuto così tanto timore di soccombere, e questa paura lascerà una traccia, anche se riesce a difendersi e a vincere. I paesi arabi attorno all'Egit-

to, di fronte alla sconfitta, decidono di chiudere i rubinetti del petrolio. Per la prima volta i paesi produttori di petrolio si comportano come un soggetto unico. Questo cambia l'economia mondiale. Non soltanto per la crisi energetica che si scatena, ma anche perché cambia gli equilibri planetari.

In Italia questa crisi come viene percepita e metabolizzata dai partiti?

Questa crisi in Italia viene percepita pesantemente. C'è l'immagine evidentissima dei lampioni spenti, delle limitazioni alla circolazione delle auto, ma non sarà il fatto peggiore. Il fatto peggiore è un'inflazione che cresce smisuratamente. Un paese che si chiude sempre più in sé stesso con svalutazioni progressive per salvare le esportazioni. E anche quando, a fine anni settanta, i dividendi della FIAT ricominceranno ad essere positivi, non si sarà invertita la tendenza. Certo, ci si salverà dall'inflazione; negli anni ottanta, inoltre, c'è una ripresa in termini di capacità di spesa, ma non in termini di capacità produttiva.

Qualcuno dice, e io sono d'accordo, che con gli anni settanta finisce l'idea di moderno, finisce la modernità. Il futuro non è più un'aspettativa positiva. Questo mette in crisi il nesso tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale. Il PCI non è più in grado di dare risposte alle domande della classe operaia. Nell'autunno caldo del 1969 (poco importa adesso, facendo un bilancio, che ci fosse anche una sinistra rivoluzionaria) il PCI rappresentava quello slancio operaio e lo traduceva in redistribuzione della ricchezza, in riorganizzazione sociale. Questo non avverrà più. Nel 1974 si parla di nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi. E' appena finita l'austerity, il bilancio energetico ricomincia a essere vivibile, il PCI parla di nuovo modello di sviluppo, ma non si capisce bene in cosa possa consistere, mentre si riconsolidano le forze di governo sul vecchio modello di sviluppo.

Il PCI, le sinistre, in Italia continueranno a crescere: 1974, il referendum sul divorzio è certamente una vittoria della sinistra; 1975, elezioni amministrative, una vittoria incredibile del PCI, confermata nel giugno '76. Ma era una crescita che continuava per inerzia, la grande capacità costruttiva della sinistra era finita in quell'inverno '73/74. In quel torno di anni esaurisce la propria spinta e manifesta la propria crisi anche la nuova sinistra. Nel settembre 1973 si scioglie Potere Operaio; nell'estate 1974 un cospicuo numero di dirigenti de Il Manifesto esce e entra, o fa ritorno, nel Partito Comunista; nel 1976 si scioglie Lotta Continua; sempre nel 1976 – estate - un altro gruppo rilevante di dirigenti de Il Manifesto entra nel PCI. Si ridisegna la geografia dei partiti e dei gruppi, dando vita da una parte a Democrazia Proletaria e dall'altra a quell'arcipelago diffuso di Autonomia Operaia che però rappresenta la metamorfosi e la fine della nuova sinistra.

Il '77, sotto questo punto di vista, è la fine della fine. Per parte mia, è un movimento di morte, di fine, di crisi, di chiusura di una grande stagione. Di presa d'atto lacerante di una storia finita.

Il PCI si trova in una difficoltà programmatica. E la Democrazia Cristiana?

Il discorso della DC paradossalmente è molto simile. La DC ha il problema della crisi galoppante e ha il problema di una conflittualità al proprio interno. Sostanzialmente esiste una difficoltà programmatica anche della DC.

Quindi, non ci sono più programmi in grado di interpretare le istanze delle classi sociali a cui i diversi partiti si rivolgono, c'è un problema che prevale: la crisi economica…

Sì, prima i partiti si facevano interpreti delle istanze sociali. Si può discutere se le interpretavano in modo corretto o meno, però questo facevano. Negli anni '70 c'è una rottura dei partiti così come erano stati concepiti, negli anni '80 vivacchiano, apparentemente inconsapevoli della crisi. Un PCI che rappresenta istanze popolari in maniera estremamente generica. Una DC che mantiene il privilegio del potere, barcamenandosi insieme al Partito Socialista nella gestione di un denaro pubblico che va consumandosi. Aumenta enormemente il debito pubblico fino alla crisi del '92: una crisi prettamente finanziaria che viene risolta con la svalutazione, col vecchio sistema.

E il Partito Socialista?

Il Partito Socialista cambia radicalmente. Era un partito debole, perché oscillava tra posizioni autonomiste e posizioni di subalternità assoluta al PCI. Dal 1978 la segreteria di Bettino Craxi cambia completamente il partito. Dal punto di vista politico imprime una svolta moderata. Dal punto di vista della gestione interna produce una scrematura dei gruppi dirigenti eliminando tutte le figure intellettuali. Vengono eliminati: Mancini, De Martino, Arfé. Viene eliminata ogni discussione interna per farne un partito la cui forza è essere equidistante, con una percentuale di voti significativa, tra PCI e DC. Craxi rappresenta, a suo modo, un estremo, spregiudicato tentativo di salvare la politica, nel suo aspetto certo peggiore, poi prevalgono i poteri forti.

L'economia prende il sopravvento: non è più governata o addirittura governa. Poi vengono i poteri finanziari, ancora più inquietanti. Fino agli anni settanta i partiti sono una cosa, hanno dei programmi con una loro logica perché sono fondati su una mediazione tra rappresentanza sociale e necessità proprie, tipiche della rappresentanza politica. Dopo si rompe tutto e il voto non viene più dato sulla base dei programmi.

Cosa ha permesso questo?

La grande forza della socialdemocrazia dagli anni

trenta in poi è stata il modello keynesiano. Ovvero, il capitalismo cresce e, sulla crescita economica, si spiega che è non solo possibile, ma compatibile e positivo, innervare la crescita sociale. E' la forza delle socialdemocrazie, dal New Deal di Roosvelt in avanti. E' la grande Scandinavia mitica per il welfare degli anni '50 - '60 - '70. La stesa cosa succede in Italia in maniera più rozza: il welfare degli anni '60 - '70 deriva dalla crescita economica. Allora, quando si interrompe la crescita economica, dove innerva la socialdemocrazia? Come pretende di farlo? Con una redistribuzione della ricchezza? Non era tarata per farlo. La ridistribuzione della ricchezza vuol dire rivoluzione? Cioè togliere con la forza i privilegi a chi li ha? Evidentemente no, e allora si cerca di governare un'economia di mercato liberale cercando di ricavarne qualcosa per la dimensione sociale, riprogettando il welfare.

Cosa sono oggi, allora, i programmi elettorali?

Oggi i programmi non sono altro che testi teorici svincolati da ogni rapporto sociale. Sono il frutto di mediazioni troppo aperte. Il vecchio PCI le mediazioni le viveva sotto terra: quando si riuniva la direzione era difficilissimo che qualcuno dicesse qualcosa di dissonante, perché i rapporti di forza si erano già giocati nei corridoi. E poi comunque usciva una linea sola ed era quella. Oggi nei partiti le linee sono talmente tante che non si sa più qual'è quella con la quale ci si deve misurare.

La debolezza dei programmi è data anche dal fatto che affermano tutto e il contrario di tutto. Oggi uno dei grandi temi è quello dei diritti civili, dalla fine vita ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. I partiti dicono tutto e il contrario di tutto e dunque non c'è nessuna possibilità di misurarsi con questi programmi: il programma di fatto non c'è, è tanto aperto da non esserci.

Cosa resta dall'altra parte?

Resta ciò che fa parte del meccanismo autoritario. E che vale soprattutto per i partiti populisti, per Berlusconi e per Grillo. In un partito autoritario, verticistico, non ha alcuna importanza ciò che si dice, ma l'importanza è dire. Faccio un esempio estremo, mi rendo conto che è sproporzionato, ma è per capire il meccanismo. I nazisti cosa dicevano di Hitler? La nostra legge non è quello che dice Hitler, la nostra legge è la ferrea volontà del führer.

Quindi il programma di Berlusconi non è il programma di Berlusconi ma la sua volontà. Non contano i contenuti, conta il fatto che lui si esprima. Se noi ci mettiamo a rincorrere i contenuti, perdiamo di vista la vera questione, che è il suo dominio. Che programma comporta il suo dominio? E' evidente: una proposta di democrazia autoritaria, che premia ora questo ora quel ceto debole, stando però saldamente dalla parte dei ceti privilegiati. Quindi il meccanismo è questo: la gente non deve credere a un programma, deve convincersi che Berlusconi ha la forza di esprimersi, sempre e comunque. Si vota una persona e la sua volontà, non si vota il programma.

La stessa cosa vale per Grillo. Grillo ha un programma ancora più debole di Berlusconi, ancora più sfilacciato.

Berlusconi e Grillo sono due persone che, sostanzialmente, hanno un potere carismatico?

Che hanno costruito un potere carismatico. I poteri carismatici sono tanti. Loro usano il potere carismatico ai fini di un potere autoritario, plebiscitario, di destra.

Personalmente non vedo il Movimento 5 Stelle come un movimento di destra...

Grillo dice delle cose di sinistra, ogni tanto, ma dice anche delle cose di destra. Noi dobbiamo tornare faticosamente a una politica che non è quella degli anni '50, ma neanche quella fallimentare successiva. La politica o è rivoluzione o è mediazione; escludiamo la rivoluzione per innumerevoli motivi, alcuni ovvi, altri meno. Prendiamo la politica come mediazione; ci sono delle regole: la prima, la politica sceglie il meno peggio; la seconda, non può più essere una scelta per adesione.

Alcune parole su Monti e il suo programma?

Monti non si presenta come politico perché è un tecnico. Come se si potesse essere tecnici e non politici. Poi lui stesso fa vedere che bisogna essere politici e non basta essere tecnici, facendo una campagna elettorale estremamente politica e proponendo temi politici. E qui veniamo al programma di Monti. Qual'è il programma di Monti? Dal punto di vista del governo è semplicissimo, soltanto economia e risanamento attraverso il vecchio sistema: c'è chi deve soffrire e continuerà a soffrire, seppur con dei moderati correttivi. Gli assetti e gli equilibri non si toccano. L'idea è quella di costruire una destra italiana che stia nell'alveo delle democrazie occidentali. Questo per Monti è difficile perché la nostra destra non è democratica.

Qual'è la caratteristica della destra montiana?

Monti non concepisce la questione sociale in quanto tale, per Monti ci sono dei problemi sociali, ma non c'è il problema sociale. Ovviamente per Monti è un problema che ci siano molti poveri, molti disoccupati, che i tassi di povertà siano così alti rispetto agli altri paesi europei, che gli anziani siano così numerosi e bisognosi di assistenza... questi per lui sono tutti problemi singoli da affrontare con una buona gestione economica. Invece questi sono il problema, la divisione della società in classi non è un incidente di percorso, ma è la struttura della società, e bisogna partire da lì. Questo lui ignora. Ma lo ignora davvero, e qua si vede che non è un politico, perché un politico di destra di altre epoche lo avrebbe ben saputo, poi ne avrebbe dato una risposta di destra, ma lo avrebbe ben saputo!

Annalisa Righi

A proposito della rinuncia di Ratzinger

"Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti" (Codice di diritto canonico, promulgato nel 1983 da Giovanni Paolo II, a completamento di quello Pio-Benedettino del 1917, canone 332, articolo 2°).

Si tratta di una formulazione molto formalistica ma che sostanzialmente dice che:

A) Il Papa deve scegliere senza pressioni indebite da parte di altri. Joseph Ratzinger afferma di aver scelto in piena libertà, a partire dalle proprie condizioni di salute, ma richiama al tempo stesso come la Quaresima sia il momento opportuno per riflettere su come "il volto della Chiesa venga a volte deturpato da colpe contro l'unità della Chiesa e divisioni del corpo ecclesiale".

B) Non è necessaria l'accettazione della rinuncia. A dispetto delle interpretazioni democratiche di marca conciliare, il papato è ancora monarchia assoluta. Il Papa può decidere senza consultare il Collegio episcopale né quello cardinalizio: altro che "principio di collegialità", proclamato da alcuni canonisti, da teologi dogmatici studiosi dei documenti conciliari e (udite, udite!) anche da Joseph Ratzinger quando era un teologo "progressista"!

Non vorrei essere venale ricordando come tale principio autocratico si esplichi anche nelle nomine cardinalizie, soprattutto di "amici" (cioè di appartenenti a movimenti ecclesiali conservatori, quali Opus Dei, Cavalieri di Malta, Rinnovamento nello Spirito Santo, Comunione e Liberazione, gruppi di preghiera mariani etc.), nonchè nelle scelte in cui si tratta di denaro, dove è stato nominato il dottor Ernst von Freyberg, appunto Cavaliere di Malta, oltre che avvocato e banchiere.

A fronte del formalismo del Codice, però, c'è l'entusiasmo anche fanatico: questo papato, non meno di quello precedente, ha favorito il ritorno di irrazionalismo pseudomagico, legato al culto mariano e dei "santi", alla glossolalia, cioè al "dono di parlare in lingue sconosciute", ai riti di guarigione di molti gruppi di preghiera che attendono la "finis mundi".
Un "popolo di Dio" cattolico, già ignorante di suo della Bibbia (prima del Concilio Vaticano II era proibita al credente "normale" la lettura dell'Antico Testamento), a differenza di quasi tutte le chiese "protestanti", che cosa sa o intende sapere? Poco o nulla, in realtà, salvo poi annaspare tra "profezie" incontrollate.
Intendiamoci: non tutto il cattolicesimo è così, ma lo è quello curiale e gerarchico, come quello di tanti semplici fedeli irrimediabilmente schierati "alla destra del Padre".

Joseph Ratzinger, che sarà nuovamente "solo" cardinale quando questo numero di *Cenerentola* uscirà (lo sarà per sua scelta, coraggiosa o necessitata che sia), quale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha segnato pagine terribili contro la teologia della liberazione, ingiustamente accusata di riduzionismo umanista-marxista, di ridurre cioè la trascendenza a puri rapporti umani, accusa falsa (salvo forse in certi scritti di Fernando Belo) come del resto quella di "marxismo". Del marxismo la teologia della liberazione ha assunto il metodo, mai le finalità, con punte (anzi) di libertarismo, per esempio nell'ex-ministro della cultura, prete, teologo e poeta nicaraguense Ernesto Cardenal, richiamato all'ordine e poi sospeso a divinis da papa Giovanni Paolo II su indicazione del teologo/prefetto Ratzinger; con la grottesca conseguenza, verso la metà degli anni Ottanta del Novecento, di una stretta di mano al dittatore fascista (però "cattolicissimo") cileno Augusto Pinochet, mentre si aveva il contemporaneo rifiuto di incontrare i preti "comunisti" come Ernesto Cardenal e il fratello Fernando.
Precedentemente, però, lo studioso Ratzinger, docente di teologia dogmatica cattolica a Bonn, Muenster, Tuebingen, Regensburg, era stato un "progressista", pur se molto prudente, sostenitore di un'ecclesiologia (teoria della chiesa come derivante da Cristo) come comunità ispirata da Dio, non come realtà primariamente e soprattutto gerarchica (confronta, per esempio "Il nuovo popolo di Dio", traduzione italiana, Brescia, Queriniana). Poi, la paura per alcune contestazioni abbastanza colorite subite nel 1968 sembra si sia associata alla paura dell'apocalisse della e nella chiesa, provocando la svolta già delineata.
Potrei concordare con quanto scriveva Francisco G. Basterra in *El País* dello scorso 15 febbraio: "La renuncia es la unica verdadera reforma de su papado", ma non sappiamo chi verrà dopo di lui. Potrebbe valere il principio di Tommaso d'Aquino in "Sententia libri politicorum": il tiranno nuovo potrebbe essere peggiore del vecchio. L'argomento vale per un Presidente del consiglio o della Repubblica, ma vale anche per un Papa, il cui potere è grande per l'influenza che ha sulle questioni etiche (controllo delle nascite, nozze gay ma anche solo "accordi di convivenza" tra persone non sposate, fine vita etc.), e per l'ingerenza comunque continua in questioni politiche: penso agli interventi del cardinal Bagnasco, Presidente della Conferenza episcopale italiana, come a quelli del Segretario di Stato vaticano Bertone.

Eugen Galasso

Questa è grossa!

A proposito dell'articolo: "Una brutta sorpresa: il nazismo si diffonde" pubblicato sul numero 153 di Cenerentola.

"Questa è grossa!" dico fra me e me, procedendo nell'esame a oltranza dei dati che Google mi offre in merito alla ricerca "Mussolini" + "Berneri": sono partito dal presupposto che le occorrenze relative siano tutte da scremare dal complesso di risultati che la Rete dà per il capo del fascismo; poi passerò a Salvemini e via defalcando. Camillo Berneri dedicò a Mussolini alcuni scritti demolitori e penso quindi che le occorrenze in cui i due nomi appaiono contestualmente non possano far parte di una valutazione sulla popolarità di quest'ultimo. La cifra relativa a questa ricerca è incoraggiante: 90.700…
Procedo a grandi passi, per capire se i siti citati sono tutti in tema: in modo inatteso giungo al fondo, dove si dice che si può ripetere la ricerca includendo risultati molto simili (e non è sempre vero) che perciò sono stati omessi. Rifaccio la trafila ma a 870 occorrenze mi fermo davanti al nulla perchè non c'è più dove cliccare: le altre ottantanovemilaottocentotrenta, più del 99%, si sono volatilizzate.

A questo punto voglio provare con "Stalin", e arrivo nei pressi, in prima battuta. Testualmente: "Al fine di visualizzare i risultati più rilevanti, sono state omesse alcune voci molto simili alle 858 già visualizzate: è possibile ripetere la ricerca includendo i risultati omessi". Non gli ho creduto, naturalmente, e ho fatto bene, poichè ripetendola sono arrivato a 100 pagine tonde, mille voci su oltre 38 milioni dichiarati!
Significativo, forse, il fatto che i 125 milioni di "Hitler" si fermino alla pagina 92, cosa che toglierebbe validità al titolo che abbiamo messo nel numero scorso.
La Rete troverà magari tutti i risultati in due secondi, a volte addirittura in qualche decimo, ma essi NON SONO "fisicamente" presenti, almeno per un utente normale. Oppure questi risultati non esistono e vengono evocati con numeri apparentemente precisi sulla base di qualche calcolo statistico…

Che conclusioni trarre da tutto ciò, assieme ai numerosi malvezzi come le "biografie" civetta, e agli elenchi surreali di migliaia, quando non milioni, di nomi di persona spesso impossibili, generati automaticamente per scopi che mi sono chiari solo in parte (una pratica dalla quale FB non è esente e che permette loro anche di sparare cifre non credibili)?
Ovviamente che la Rete non è affidabile. Non lo è statisticamente e non lo è nemmeno culturalmente ma di questo tratteremo poi. Certamente gli stessi difetti si trovano nei libri e in genere nella carta stampata, ma internet è più inafferrabile, le affermazioni che vi troviamo sono spesso volatili, tanto da non poter essere facilmente confutate anche quando sappiamo per certo che una cosa non è vera.

Urge un dibattito, con molti controlli e con precisazioni tecniche, così da essere creduti anche da chi non vuol crederci. Tutti siamo utenti accaniti della Rete, io per primo. Ma da parte dei libertari ci si aspetta un livello superiore di lucidità.

Alberto Lipparini

Come principale estensore dell'articolo "Una brutta sorpresa: il nazismo si diffonde", ringrazio Alberto Lipparini per l'opportuna "tirata d'orecchi".
Alla base della quale, però, c'è un fraintendimento: quando, nel 2005, facemmo per la prima volta quello che noi stessi abbiamo definito "un grossolano esperimento", lo facemmo soltanto per vedere se corrispondeva a realtà l'affermazione di Daniel Barret in base alla quale l'anarchismo sarebbe stato più presente in Rete del leninismo. Sapevamo benissimo che il contatore di Google è poco affidabile (spesso mostra risultati diversi a distanza di pochi secondi) e che, cliccando "Marx", avremmo ottenuto una stima delle citazioni relative a Carletto comprendente anche, ad esempio, quelle relative agli omonimi comici. Ciò non ci impedì di evidenziare che l'affermazione di Barret non era sostenuta dai dati disponibili.
Due anni dopo, un'analoga affermazione di David Graeber (riferita però ai movimenti sociali, non alla Rete) ci indusse a ripetere il grossolano esperimento: avemmo la conferma che "Marx" e "Lenin" risultavano assai più citati rispetto a "Bakunin" e "Kropotkin". Scoprimmo inoltre che "Hitler", al secondo posto tra gli otto personaggi considerati nel 2005, risultava essere passato al primo posto.
Abbiamo ripetuto l'esperimento un paio di mesi fa e, come riferito nell'articolo, "Hitler" risulta ancora saldamente al primo posto, mentre "Bakunin" e "Kropotkin" occupano ancora, nella lista degli otto personaggi scelti come esponenti di spicco delle diverse ideologie politiche, le ultime due posizioni.

Alberto dice che i dati forniti da Google sono inaffidabili e, in prima approssimazione, ha indubbiamente ragione: infatti non mi sognerei mai di utilizzarli per un'analisi scientifica. Tuttavia qualche utile indicazione penso la possano fornire: ho provato a ripetere il grossolano esperimento utilizzando il contatore di "Alta vista", e i risultati ottenuti (anch'essi scarsamente affidabili, ma differenti da quelli ottenuti con Google) confermano la invasiva presenza di "Hitler" nella Rete, così come la scarsa presenza di "Bakunin" e "Kropotkin", nettamente inferiore a quella di "Marx" e "Lenin".

Luciano Nicolini

Riceviamo da Fabio Massimo Nicosia, e volentieri pubblichiamo, la seguente ulteriore precisazione circa la "rendita di esistenza". Confessiamo però di non capire come mai tanta insistenza nel sostenere dalle colonne della nostra rivista una rivendicazione che, per la gran parte dei suoi lettori, risulta piuttosto ovvia. Infatti, chi è comunista (intende cioè costruire una società dove ciascuno riceva beni "secondo i suoi bisogni") non può che concordare con tale proposta; e chi è socialista (intende cioè costruire una società dove ciascuno riceva beni "secondo il proprio lavoro"), se libertario non può che concordare sul fatto che anche chi non vuole lavorare abbia diritto a un reddito minimo (come risarcimento per ciò che gli viene tolto da chi si serve, per produrre beni, del patrimonio comune).

E' ben vero, comunque, che tra i nostri lettori ci sono anche diversi liberisti e qualche socialista autoritario (quelli della serie: "chi non lavora non mangia"): riusciranno Domenico Letizia e Fabio Massimo Nicosia a convincerli dell'opportunità di una "rendita di esistenza"?

Rendita di esistenza

L'articolo di Domenico Letizia su reddito di esistenza e libertarismo ha il merito di riaprire il dibattito su questo aspetto delicato del rapporto tra anarchismo e istituzioni. Si tratta infatti di un istituto presente in molti paesi del nord Europa e rappresenta la punta di diamante di un welfare modernamente inteso, dal quale in Italia siamo lontani anni luce. Occorre tuttavia cogliere l'occasione per fare un minimo di pulizia linguistica, dando a cose diverse la loro precisa denominazione, almeno per quanto ci riguarda.

Stipuliamo infatti di distinguere due diversi istituti, comunque li si voglia denominare: a) il reddito di cittadinanza; b) la rendita di esistenza.

Partiamo da quest'ultimo. Secondo la nostra proposta (confronta il nostro "Il dittatore libertario", Giappichelli, 2011), ogni individuo esistente ha diritto a una rendita fondiaria sul presupposto che la Terra sia di tutti (res communis) e non di nessuno (res nullius) come invece ritengono gli anarco-capitalisti. In altri termini, quando qualcuno si impossessa di quote di terreno, sta limitando la libertà (ad esempio di passaggio) degli altri, che si vedono sottratti parti del bene comune. Ciò comporta la necessità che i "proprietari" versino agli altri (tutti comproprietari originari, in gergo giuridico "comunisti") una rendita, che andrà commisurata sul valore del terreno sottratto e delle attività che vi vengono svolte. A noi pare che tutto ciò sia perfettamente coerente con i principi libertari, dato che ciò che viene compensato è un vulnus impresso alla libertà negativa dei non possessori, che si vedono limitato dalle "proprietà" il diritto di passaggio, il diritto a coltivare lo stesso terreno, etc.

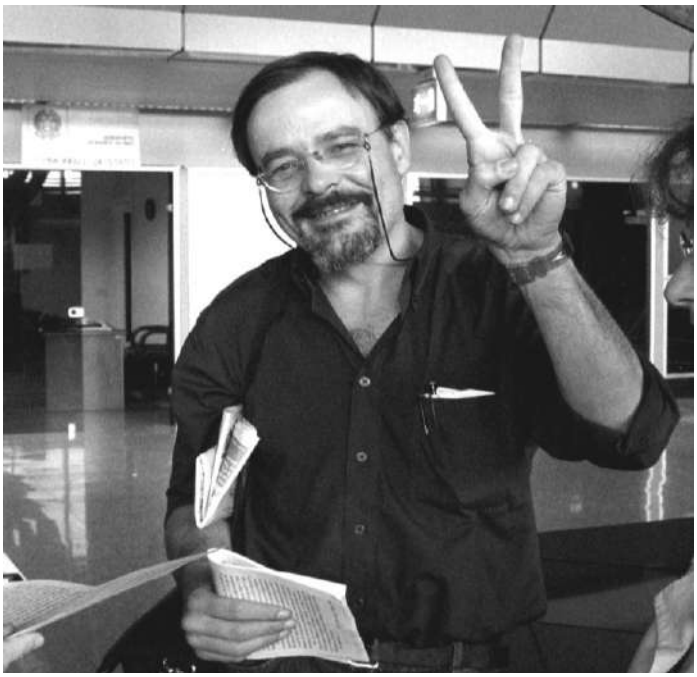
Se ciò ci pare conforme ai principi libertari, resta il problema di come sia possibile imporre questo trasferimento di denaro in assenza di Stato e di autorità. Ebbene, noi riteniamo che in una società libertaria potranno esservi più agenzie in concorrenza che effettuino i conteggi di dare e avere senza imporre nessuna costrizione. In altri termini, il possessore potrà anche rifiutarsi di versare il dovuto (mancando la coercizione), ma ciò andrà a discapito della reputazione dell'inadempiente, il quale sarà sottoposto a ostracismo, boicottaggio e altre forme di sanzione non coercitive.

Se questi sono i lineamenti di una rendita di esistenza in una società libertaria priva di Stato, si pone il problema se un libertario possa accettare come second best, in una società statalizzata, un reddito di cittadinanza fondato sulla riscossione fiscale. A nostro avviso si tratta di una scelta comunque opportuna, soprattutto in prospettiva. Occorre infatti sempre di più scindere i concetti di lavoro e di reddito, dato che, nella nostra società, il cosiddetto diritto al lavoro mostra sempre di più il suo carattere di concetto declinante e per certi versi reazionario. Invero, compito dei progressisti non dovrebbe essere quello di difendere posti di lavoro ottocenteschi, ma, in una società sempre più automatizzata e robotizzata, quello di garantire un reddito agli espulsi dal processo produttivo, che saranno sempre di più. In altri termini, non occorre attendere l'anarchia realizzata per rendersi conto che il padrone di un'azienda automatizzata non può pretendere di tenere tutto per sé il profitto, vivendo circondato da persone poste sul lastrico. Da qui l'opportunità, fin d'ora, di un ammortizzatore sociale universale, quale può essere un reddito di cittadinanza che garantisca almeno un ammontare pari a una salario operaio, nell'aspettativa futura di una rendita di esistenza, che, commisurata sulla produttività dei territori, potrebbe portare a importi anche molto più cospicui.

Fabio Massimo Nicosia

(foto Mario Rebeschini)

Le storie dietro le canzoni: Frizullo



Dino Frisullo (1952 - 2003)

Sognammo una Biblioteca di Babele. Ce l'hanno data. Come sempre le cose sognate sono meno meravigliose quando si realizzano, una caricatura un po' grottesca e un po' furbetta della brillante architettura utopica del sogno di Borges... di tutti noi, che in quella Biblioteca di Babele saremmo voluti vivere. Abbiamo la rete, abbiamo Internet. Piena di commercio senza scrupoli, di squallidi agganci pubblicitari, di fesserie senza fondamento, di complotti indimostrabili com'è, comunque c'è, e meno male che c'è. Noi che saremmo voluti vivere nella Biblioteca di Babele, ci sprofondiamo in Internet, saltando di palo in frasca, volteggiando di link in link, perdendoci le ore, la vista e il sonno. Ma talvolta trovando l'oro.

Caro Diario Libertario,

quel pomeriggio di metà luglio 2006 cercavo notizie in merito a una brutta storia che aveva coinvolto dei compagni leccesi che conoscevo da secoli.

Cercavo notizie su una figura molto controversa - è proprio il minimo che si possa dire - delle mie zone, Don Cesare Lodeserto, e sulla sua discutibile – è il più gentile eufemismo che possa venire in mente - gestione del famigerato centro di "accoglienza" – le virgolette sono d'obbligo - il CPT Regina Pacis di San Foca, Lecce. Volevo scrivere una canzone rabbiosa, indignata, feroce, violenta... un insulto in forma di canzone, un rabbioso "J'accuse". Ne è uscito tutt'altro canto, tutt'altra questione, tutt'altra dolcezza. Fra gli articoli che consultavo ce n'era uno così presentato: «Riprendiamo questo intervento di Dino Frisullo, scritto il 25 aprile 2003 sul letto d'ospedale in occasione di un convegno sui "Centri di permanenza temporanea" che si tenne a Lecce. (...) Dino Frisullo (1952-2003), impegnato nel movimento antirazzista e per i diritti umani, per la pace e la liberazione dei popoli, fondatore delle associazioni "Senzaconfine" e "Azad", per il suo impegno di solidarietà con il popolo kurdo è stato detenuto in Turchia. E' deceduto il 6 giugno 2003 nel giorno del suo cinquantunesimo compleanno».

Certe volte la vita ti chiama più forte della morte, ha un potere: trasforma la morte di un uomo giusto in un richiamo molto più vitale e creativo della rabbia. Leggevo affannosamente tutto ciò che riguardava questo Dino, con la foga di un innamorato sulle tracce della passione. La militanza sessantottina in Avanguardia Operaia, le disillusioni, l'amore per le canzoni di De André, la scoperta che qualcosa era ancora possibile per migliorare il mondo, la solidarietà per i clandestini, la causa del popolo Kurdo, la causa di una vita, il carcere patito per le proprie idee, l'espulsione dalla Turchia. Le navi che erano arrivate in Italia con la fiancata scarabocchiata dai profughi kurdi: "FRIZULLO", "FIROSILLO". La malattia mortale: una scocciatura per chi aveva ancora tanto da fare per gli altri.

"Che cosa ancora brilla dal fondo senza ritorno?". Cosa resta di noi? A cosa serve la vita? Tutto questo andava raccontato.

FRIZULLO

per Alfredo Simone

La notte color del vino vomitò ancora una nave
carica di kurdi, una nave carretta - come si dice - dal mare
una nave disperata, della solita disperazione
salpata dalla Turchia rotta contro l'illusione.
Sulla fiancata graffiata, scavata una scritta misteriosa:
«Frizullo» diceva: un nome, un monito, qualcosa...
Cosa vorrà mai dire? un Dio, un tribuno, un'accusa?
Sul fianco di quella nave una ragione, una scusa?

Che cosa ancora brilla dal fondo senza ritorno?
Che cosa ci tiene in piedi, che cosa ci tiene a giro?
Increspato di schiuma c'è chi tenta un respiro
sentinella nella sentina da che parte viene giorno?

«Frizullo» non è una parola di una lingua proibita
non è un codice sacro, né una sfida agguerrita
«Frizullo» è un nome storpiato, precisamente un cognome
sta per «Dino Frisullo», come dire, attenzione!
Noi siamo i suoi amici, i parenti, i suoi protetti, i suoi figli
siamo quelli di Frisullo, dischiudete gli artigli
e lasciateci passare, alla faccia dell'assassino
è una lotta per la vita, ci dà una mano Dino...

Sentinella pallida e assorta nel mezzo del fumo grigio
c'è qualcosa che schiude i denti, che telefona e sfida
però se tendi l'orecchio qui tutto quanto grida
e ride mentre tu dormi la morte del pomeriggio.

Dino Frisullo fu un militante di Avanguardia Operaia
poi finì il sessantotto e si archiviò la battaglia:
«Contrordine compagni, non si cambia più il mondo
anzi, cambiatevi d'abito e restate sul fondo»

Ma Dino Frisullo sul fondo inciampò nella coscienza
come una bomba innescata, un futuro di resistenza
e fondò e fuse e diffuse più d'una associazione
lo scopo? Salvare il mondo, pensa che ostinazione!

Capitano, la mia casa fa acqua, s'è diroccata
i tappeti marciscono e tutto mi sembra idiota
c'è musica in ogni bar, ma non si muove una nota
l'annunciatrice annuncia il programma della serata.

Dino Frisullo era dietro tutti i migranti, sempre presente
fu arrestato in Turchia e condannato, innocente
ma di quell'innocenza aggressiva, che non è una consolazione
e quando fu liberato tornò in trincea con quel nome...
Che perciò i kurdi se lo scrivevano sul fianco d'ogni barcone
«Frizullo», «Firosillo», insomma: grande protezione
e mentre un tumore se lo portava in un lampo
aveva l'aria scocciata come per un contrattempo.

C'è ancora una nave a Brindisi che il nero non inghiotte
che il buio non s'è mangiata col suo passo sicuro
da lì qualcosa ancora sta fissando lo scuro
sentinella, sentinella a che punto resta la notte?
Sentinella tu dimmi a che punto è la notte.

17 luglio 2006

Alessio Lega

Oscar 2013

Dopo anni in cui ogni facile previsione si tramutava in Oscar, finalmente qualcosa è cambiato. Non tanto nella sostanza, gli Oscar restano la festa del cinema americano che glorifica la sua immagine e ricorda al mondo intero la sua forza, quanto nelle dinamiche. Il favorito **Lincoln**, forte di dodici candidature, si è infatti dovuto accontentare del premio al Migliore Attore Protagonista (Daniel Day-Lewis al terzo Oscar) e della Miglior Scenografia, mentre l'Oscar per il Miglior Film è andato ad **Argo**. Il film di Ben Affleck, vincitore anche per Montaggio e Sceneggiatura Non Originale, si è imposto subito al Festival di Toronto a settembre 2012, conquistando critica e pubblico. In effetti ha tutti gli elementi per piacere ai membri dell'Academy: tratto da una storia vera (la liberazione di sei funzionari dell'ambasciata americana nascosti a Teheran nel 1979 nel corso della rivoluzione islamica), è un atto d'amore nei confronti del potere salvifico del cinema (Argo è il titolo di un film che l'agente della C.I.A. Tony Mendez finge di dover girare in Iran per liberare i prigionieri), ha un ritmo ad orologeria ed esalta le virtù dell'America (astuzia, potenza, giustizia) e i limiti degli altri (gli iraniani sono abbozzati come poco più che trogloditi).

Ed è quest'ultima l'unica vera pecca di un film solido, teso e divertente, comunque lungi dall'essere il Migliore dell'anno. Sarà una pura coincidenza l'annuncio della vittoria direttamente dalla Casa Bianca da parte di Michelle Obama? Considerando che agli Oscar nulla accade per caso, risulta difficile crederlo e sono già tante le voci in rete che parlano di neocolonialismo.

Ma il vero colpo di scena è stato il premio alla Migliore Regia, inaspettatamente andato ad Ang Lee per **Vita di Pi**. Il film, dominatore degli Oscar con quattro premi vinti (anche Colonna Sonora, Fotografia ed Effetti Speciali), racconta la lotta per la sopravvivenza di un ragazzo naufrago su una scialuppa in mezzo all'oceano, con la sola compagnia di una tigre del Bengala. Un viaggio alla ricerca della propria identità che mescola, con competenza e furbizia, avventura e misticismo. Una vera e propria sfida per Ang Lee (già vincitore nel 2006 con "I segreti di Brokeback Mountain"), che si conferma sperimentatore instancabile.

Tra le attrici il testa a testa è stato tra Jessica Chastain (agente della C.I.A. ossessionata dalla cattura di Osama bin Laden in **Zero Dark Thirty**) e la giovane Jennifer Lawrence (misteriosa e problematica ragazza che si lega a un uomo affetto da disturbi bipolari nella commedia **Il lato positivo**), e alla fine l'ha spuntata quest'ultima. Prevedibile l'Oscar come Migliore Attrice Non Protagonista ad Anne Hathaway, strepitosa Fantine nel musical **Les Misérables**, vincitore anche per Sonoro e Trucco.

L'Oscar per il Migliore Attore Non Protagonista ha invece premiato nuovamente Christoph Waltz, già vincitore nel 2010 con "Bastardi senza gloria", irresistibile cacciatore di taglie tedesco in **Django Unchained**, che ha visto sul podio anche Quentin Tarantino per la Migliore Sceneggiatura Originale.

Inevitabile poi l'Oscar per il Migliore Film Straniero ad **Amour** di Michael Haneke, che fin dalla Palma d'Oro conquistata a Cannes ha squarciato i cuori di pubblico e critica. Difficile restare impassibili davanti allo sguardo chirurgico con cui il regista austriaco mette in scena l'insopportabile crudeltà dell'invecchiare nel rapporto tra due anziani coniugi, nel momento in cui la moglie viene colpita da un ictus.

Scontata, infine, la vittoria di **Ribelle – The Brave** come Migliore Film d'Animazione, favola piacevole e tecnicamente ineccepibile, lontana però dalla genialità di altre opere della Pixar. Un'edizione quindi senza un solo vincitore acchiappatutto ma con, questo è certo, un unico grande deluso: Steven Spielberg e il suo "Lincoln".

Luca Baroncini

Spring Breakers – Una vacanza da sballo

di Harmony Korine con Selena Gomez, Vanessa Hudgens, Ashley Benson, Heather Morris, Rachel Korine, James Franco

Davanti alle opere di Harmony Korine, ci si chiede sempre dove finisca la provocazione e inizi la sostanza, giungendo il più delle volte a concludere che la provocazione è già contenuto. Dire quelle cose con quella forma, sia essa sgranata e sporca come in passato ("Gummo", "Julien Donkey-Boy"), che patinata e laccata, come nell'ultima opera in concorso al festival di Venezia, assume già di per sé un significato.

Le quattro ragazze protagoniste di "Spring Breakers" sembrano reduci da "Project X - una festa che spacca", sono la versione senza freni e amorale dei ragazzini nerd di "Finalmente Maggiorenni" e non stonerebbero tra le pagine sovraeccitate di un romanzo di Bret Easton Ellis. È l'America ad essere messa alla berlina nella loro corsa a perdifiato verso l'appagamento di qualunque desiderio, costi quel che costi: l'unico modo per uscire dalla mediocrità di una vita fatta di routine insopportabile, di genitori che non ascoltano, di quieto vivere rabberciato alla bell'e meglio, di sacrifici in nome del nulla. "È questo il sogno americano", ripete in continuazione un survoltato e finalmente bravissimo James Franco, "fare soldi, essere cattivi", quindi possedere cose, ostentare, accumulare, non importa come, l'importante è quanto. Per affrontare il lato nero di una vita al massimo basta pensare di essere in un

Vanessa Hudgens (foto Luca Baroncini)

videogioco, o in un film, in questo modo rapinare un fast-food minacciando con una pistola giocattolo clienti e avventori e spaccando tutto con un martello, diventa un gioco, una libertà conquistata, un brivido tra giorni tutti uguali dove mancano i punti di riferimento, le alternative.

Tra il grigio perenne e tutti i colori, ci fa capire Korine, chiunque sceglierebbe l'arcobaleno. Poco importa se di plastica. Il regista americano non fa la morale, non spiega le cause, non va alle radici, non offre soluzioni. Il suo sguardo si rivolge alle derive. Il pregio maggiore di Korine è quello di smontare il sistema dall'interno, condividendone i meccanismi, lo stile patinato, il bombardamento sonoro, le facce, la musica, le canzoni (irresistibile il quartetto di ragazze che insieme a James Franco canta Britney Spears) e irridendo tutto ciò con forza e ironia, imbastendo un universo pop e carico di colori, a tratti surreale, che non cerca mai la plausibilità (le ragazze al processo in bikini).

La distruzione delle icone della Disney, Selena Gomez e Vanessa Hudgens, ci si chiede quanto consapevoli di ciò che stanno veicolando, ha già di per sé una forza dirompente. Il limite dell'arguta operazione è come al solito il compiacimento, la gratuità, l'affiorare di un divertimento a tratti prevaricatore nel farsi beffe del sistema, nel lanciare l'ennesima provocazione, nell'ammantare di bello il brutto, nel titillare l'insano.

Resta da vedere quanto il target di riferimento, cioè gli adolescenti, sarà in grado di capire e interpretare, sempre che non si stiano sopravvalutando le reali intenzioni di Korine, magari senza alcun fine se non il suo appagamento personale. Ma questo, come sempre, non è un problema di chi fa il cinema, che segue un suo imprescindibile sentire, ma di chi lo guarda, si spera con sufficienti anticorpi per interpretare ciò che vede.

Luca Baroncini

Selena Gomez (foto Luca Baroncini)

Cesare Perotti in concerto

Ventenne, il notevolissimo bluesman marsigliese (ma la madre è del Mali), usa la chitarra acustica e mai quella elettrica, a segnare una totale differenza dal "Rythm and Blues" (R. & B.) o, meglio, da come questo genere si vorrebbe caratterizzare rispetto al blues, per maggiore ritmo e per l'uso della chitarra elettrica.

Rispetto alla considerazione iniziale, però, anche per evitare equivoci, vorrei chiarire che non volevo dire "solo un nero può suonare il blues", ma che ripercorrendo la storia del suo popolo, che per "monsieur Perotti" è quello africano del Mali, il musicista/ cantante/ autore ripercorre etnomusicologicamente ma attivamente, cioè suonando e cantando, un genere che ha origine tra i neri d'America: il blues (il cui nome è derivato quasi certamente dall'espressione "to have the blue devils", cioè "avere i diavoli blu" e rimanda a tristezza, malinconia, "depressione", come impropriamente si dice oggi).

Perotti è quasi timido (parla poco, non si adatta al "rito" del bis), ed è assolutamente alieno da ogni effetto spettacolare.

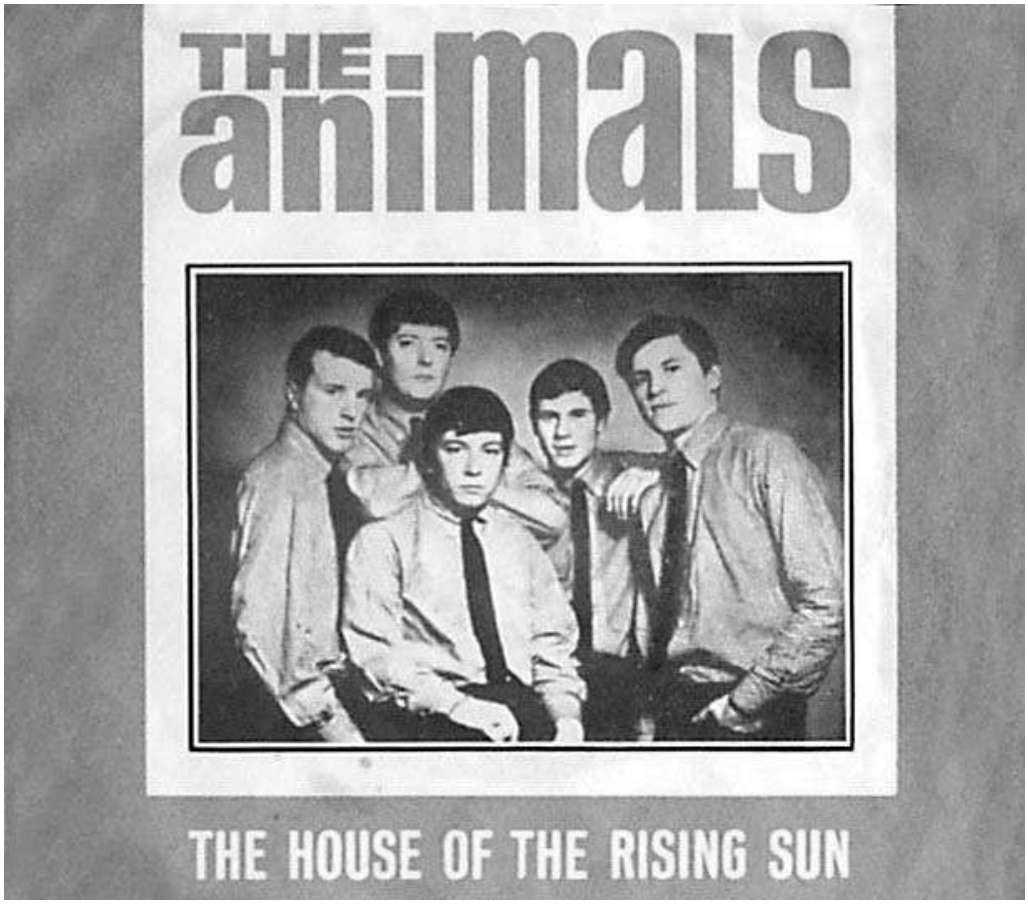
Struttura ripetitiva di dodici battute, scansione secca ma sognante, intervallo di "quinta diminuita", ossia l'intervallo di tre toni tra una nota e l'altra, con effetto dissonante: tutto ciò, che è poi l'essenza del blues, si realizza in questo straordinario giovane musicista ("Gare à Perotti", viene da dire, ossia "Attenzione a Perotti": dove suona precipitatevi ad ascoltarlo!), anche potenziando la capacità dell'ascoltatore di cogliere pienamente i singoli suoni e al tempo stesso il testo, cosa che avviene raramente ascoltando altri interpreti.

Ecco allora che The House of the Rising Sun ("La casa del sole", che notoriamente designa un bordello di New Orleans), canzone già nota all'inizio del Novecento e registrata su disco da "Tom" Clarence Ashley nel 1933 (in una versione oggi molto datata ma non inefficace) non fa minimamente rimpiangere le pur ottime sette versioni (tante ne ricorda il recensore) dedicate alla canzone, nata forse da una ballata inglese del 1600, da Eric Burdon, tra Animals, New Animals e versioni soliste, potenziandone la carica di rimpianto e di sofferenza. Infatti, se nella versione femminile è la ragazza a rimpiangere di non aver seguito gli insegnamenti materni finendo per "fare la vita", in quella maschile l'uomo rimpiange di aver sperperato energie e beni "frequentando il casino".

Ottima anche l'esecuzione di The Wonderful World, scritta da Bob Thiele e George David Weiss, interpretata per la prima volta da Satchmo (Louis Armstrong) nel 1968 e diventata un inno, per alcuni cristiano, per altri semplicemente di "positività" laicamente intesa, alla bellezza della natura, alla possibile pace universale, all'amore. La differenza non è solo dovuta alla diversa strumentazione e alla diversa voce (quella di Armstrong, profondamente roca, lascia un segno, legandosi indissolubilmente alla canzone, ma quella di Perotti, che coglie toni diversi, senza essere roca, è efficacissima comunque si voglia intendere il testo). Perotti sa far risaltare, con il progressivo innalzamento delle tonalità, le diverse considerazioni cui la canzone induce; non si adagia mai, in nessun modo, in una celebrazione di Satchmo, appunto, perché la sua interpretazione è totalmente "un'altra cosa".

Tutte le canzoni che è solito eseguire in concerto, naturalmente, rendono pienamente ragione della grandezza di questa "new entry", ma ho voluto concentrarmi sulle due più celebri, per comodità del lettore.

Eugen Galasso



Nando Dalla Chiesa e Martina Panzarasa: Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord

Einaudi, 2012

Per Wikipedia, Buccinasco «è un comune italiano di 26.864 abitanti» che si trova a sud-ovest di Milano, comune con il quale confina.
Come un'altra ventina di comuni sta "attaccato" a Milano e in prima battuta lo si può considerare parte di quell'hinterland milanese che già di suo mette qualche pensiero.
Però Buccinasco è anche il classico posto dove «una volta era tutta campagna»: ancora nel 1961 aveva solo 3.600 abitanti, già diventati 13.600 nel 1981.
Da qualche tempo, e anche prima che uscisse il libro di cui qui parliamo, Buccinasco, insieme alla confinante Corsico, è diventato famoso non solo per essere uno di quei luoghi del Nord in cui la 'ndrangheta ha messo pesantemente piede, ma anche perché quel piede ha un po' dovuto tirarlo indietro.
Oggi sono già una decina i beni immobili che la Magistratura ha confiscato a persone condannate per «associazione di stampo mafioso» e che hanno potuto essere assegnati al Comune con il vincolo di essere usati «per finalità sociali».
Come, quando e perché un gruppo di persone ha potuto dar vita ad un sodalizio criminale che attraversa almeno tre decenni è l'oggetto del bel libro che Nando Dalla Chiesa e Martina Panzarasa hanno da poco pubblicato con Einaudi (246 pagine, 18 euro), riversando nel volume la ricerca condotta sul campo e tra gli atti della Magistratura dalla stessa Panzarasa e poi confluita nella sua tesi di laurea (di cui Dalla Chiesa è stato il relatore).
Il testo ci racconta che quasi tutte le persone che a Buccinasco hanno avuto, come criminali, un certo successo, sono originarie di Platì, che secondo Wikipedia «è un comune italiano di 3.757 abitanti della provincia di Reggio Calabria». Platì nel 1961 aveva 5.120 abitanti ed è uno di quei comuni da cui, negli anni '50 e '60, sono scappati in molti, seguendo catene migratorie che li hanno portati in Australia, in Canada e anche a Milano e nei comuni che le stanno attorno.
Alcuni di quelli andati in Australia hanno avuto a che fare con la giustizia di quel paese, così come alcuni di quelli andati in Canada, e una medesima sorte è toccata, da ultimo, anche ad alcuni di quelli arrivati a Buccinasco.
Sulla «storia criminale» di questi ultimi si concentra la parte centrale del libro, quella in cui si ricostruiscono gli avvenimenti che coprono un periodo che va dalla seconda metà degli anni '70 agli anni iniziali del nuovo secolo.
Negli anni '70 un gruppo di "compaesani" viene coinvolto per dare una mano nella gestione di alcuni sequestri di persona, un'attività che produrrà una sorta di "capitale originale" che alcuni utilizzeranno poi per inserirsi nel mercato della droga.
Un passaggio di soldi tra queste due attività è ricordato (a pag. 139) in un episodio a prima vista abbastanza buffo perché riguarda anche un pappagallo, un animale tenuto in gran conto dal suo proprietario. Questi, un colombiano di nome Fortuny, ha trascorso un periodo di detenzione a Pianosa diventando in quel frangente amico di un boss della 'ndrangheta e con quest'ultimo stava appunto collaborando nell'occasione in cui fa la sua comparsa il pappagallo.

Ma torniamo a Buccinasco, dove, negli anni '80 un altro gruppo si dà molto da fare per far arrivare ai numerosi "tossici" l'eroina di cui hanno bisogno; più avanti, negli anni della "Milano da bere", servirà ancora l'aiuto di altri parenti e compaesani per far arrivare la "coca" nei locali e negli uffici giusti.
Di soldi, con la droga ce n'è per tutti quelli che han voglia di lavorare: il mercato è in espansione e non c'è bisogno di farsi la guerra; quel paio di siciliani che vengono uccisi lo sono perché «hanno mancato di rispetto» e il rispetto, nel mondo criminale è una qualità che si difende (e si conquista) anche con l'esercizio della violenza, armata e non.
Con i soldi aumentano gli spazi a disposizione: bar e pizzerie non sono più solo frequentati dai malavitosi, ma sono anche comprati, così come lo sono appartamenti che altri compaesani costruiscono con abilità e laboriosità.
La Ferrari rossa ha bisogno di un garage? Ecco qui l'agenzia immobiliare intestata alla moglie (o al cugino o al fratello) che provvede alla bisogna. Un altro parente s'intesta diversi appartamenti e un altro ancora provvede ad investire i soldi in titoli di stato.

Quando, nel 1993, nell'ambito dell'operazione «Nord-Sud», che la magistratura milanese promuove contro i gruppi che operano tra Buccinasco e Corsico, si arriveranno a sequestrare ai tre fratelli Papalia beni per circa 100 miliardi di lire, resteranno sorpresi di un così elevato accumulo di beni anche coloro che ne avevano più volte intuito il percorso.
Con la droga in effetti si fanno parecchi soldi, un po' vengono spesi nella "bella vita", un altro po' si devono utilizzare nello stesso business, ma molti,

moltissimi, si investono in attività commerciali o negli immobili: il bisogno di radicarsi, tenendo sempre un piede anche in Calabria, contraddistingue sia questa che la successiva generazione, quella che la terra "la muove", con le imprese di sbancamento e di trasporti.
Saranno infatti le persone di queste numerose famiglie (e gli alberi genealogici presentati in chiusura del testo ne danno, anche visivamente, l'idea), uscite indenni dalle inchieste degli anni '90 a dare vita a numerose imprese nel settore del movimento terra e delle costruzioni.
Ma anche qui, guarda caso, ci si muove con metodi in cui, all'occorrenza, non ci si fa scrupoli ad usare la violenza e così, se la concorrenza impensierisce, ecco che finirà per trovarsi qualche ruspa bruciata o qualche cantiere derubato delle attrezzature: serve come segnale, ma serve anche per esercitare un potere su un territorio che si ritiene sempre di più un ambito in cui muoversi alla piena luce del sole.
E muovendosi in piena luce, ecco che si cerca, e a volte si trova, anche la collaborazione con le forze politiche che gestiscono (o lasciano libero di muoversi) lo sviluppo urbanistico di questi comuni. E se poi un sindaco dà fastidio, si può cominciare con il bruciargli la macchina, una volta e anche due volte, se serve (pag. 178).
Per fortuna, anche in questo caso, è la reazione di una parte della società e delle stesse forze politiche che riesce ad arginare e a sconfiggere queste "nuove leve" che stavano saccheggiando un territorio, ricorrendo a metodi mafiosi tradizionali. Siamo alle porte di Milano e una presenza così vistosa di metodi tradizionali stride con una diffusa cultura efficientista e manageriale, che solo per essere tale si riteneva immune da un simile rischio.
Il libro di cui si sta parlando descrive e interpreta questi passaggi mettendo insieme due modelli narrativi: ricostruisce i passaggi degli eventi e colloca le persone con tanto di nome e cognome nei capitoli centrali, quelli che vanno dal 3 all'8; applica invece una lettura più sociologica nei restanti cinque capitoli attribuibili, questi ultimi, alla penna di Nando Dalla Chiesa.
Di questa parte sociologica verrebbe voglia al recensore di indirizzare subito il lettore all'ultimo capitolo («Leggende e realtà») proprio perché affronta di petto alcune (false) rappresentazioni che del fenomeno 'ndrangheta si stanno diffondendo, anche in ossequio ad un sensazionalismo che fa sempre presa.
Assomigliano talora a quanto avviene negli stessi anni nella Roma di "Romanzo criminale", alcune delle pagine scritte da Martina Panzarasa, pagine che il recensore consiglia di leggere per prime, cominciando proprio da quelle dedicate a Platì (cap. 3) e partendo da lì andare poi in Australia, in Canada, ma soprattutto arrivare su a Buccinasco, dove una volta era tutta campagna…

Giovanni Sacchini

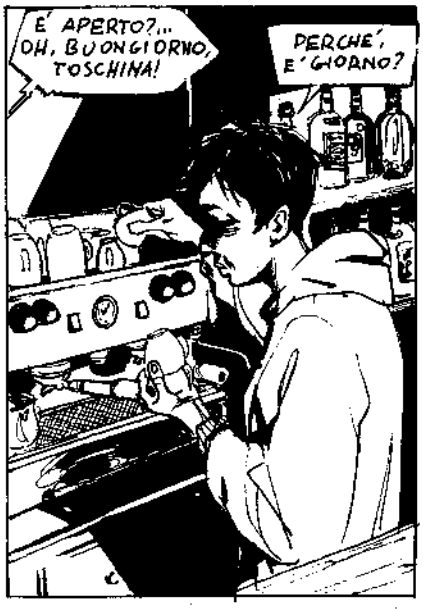
Fabio Napoli: Dimmi che c'entra l'uovo

Del Vecchio, 2012

"Dimmi che c'entra l'uovo", l'originale libro di Fabio Napoli, racconta quarantotto ore di vita di Roberto Milano: un giovane laureato che per poter sopravvivere passa da comparsa in film porno, a barista part-time in uno squallido bar. Il tema trattato è attualissimo, precari sottopagati, sottoposti a umilianti colloqui, costretti a rispondere a impossibili quesiti "logici" come quelli che, chi più chi meno, tutti hanno dovuto affrontare per qualsiasi concorso.
E' proprio durante un concorso che Roberto incontra Marianna, spigliata e disinvolta, con la quale dà vita alla "Banda dei precari" e prepara una rapina in un bar. Sembra l'unico modo per avere soldi in breve tempo e senza grandi difficoltà, ma le difficoltà invece ci sono, e sono tante. Così i due precari vivono con la paura di essere scoperti.
Il libro si legge tutto d'un fiato, sperando sempre che i protagonisti non si ciaccino in guai troppo grossi e che arrivi il lieto fine come nelle migliori favole. Ma Fabio Napoli non aveva nessuna intenzione di raccontare una favola, voleva raccontare la triste realtà dei sottoccupati.
Alla fine del libro il lettore, per scacciare i cattivi pensieri sulle ingiustizie che caratterizzano la nostra società, cercherà di risolvere il quesito che dà il titolo al romanzo: "Vi trovate dentro un frigorifero. Lo sportello del frigorifero è chiuso, voi siete un uovo, alla vostra destra avete una scatola di carciofini, alla vostra sinistra un pezzo di formaggio, davanti a voi il ripiano con la busta del latte. Come fate per uscire?".

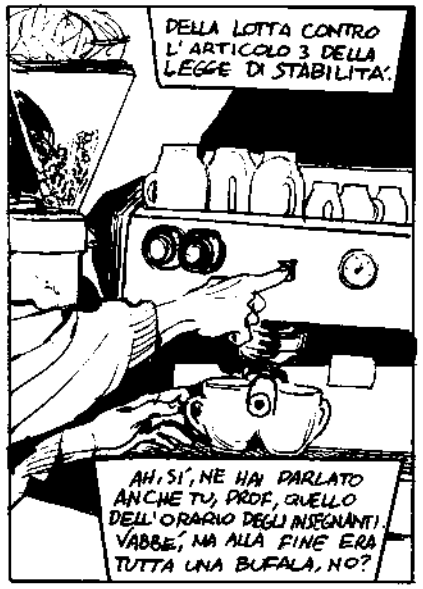
Lucrezia Avitabile

VENITE PURE, SIGNORI! QUI DA NOI SI MANGIA E SI BEVE A PREZZI ONESTI, E CHI VUOLE PUÒ ANCHE ASCOLTARE STORIE INTERESSANTI...
... APPASSIONANTI...
.... STORIE DI VITA!
GIÀ, QUI TUTTI POETI!
... O ALMENO CI PROVANO...
DA SPARTACO TRATTORIA POPOLARE
La battaglia delle 24 ore
di Marco De Luca


E' APERTO?... OH, BUONGIORNO, TOSCHINA!
PERCHE', E' GIORNO?

FATTO TARDI IERSERA, EH? MONELLACCIA! DI', FARESTI DUE CAPPUCCINI PER ME E IL MIO ORMAI EX COLLEGA, DANTE PETRUZZELLI?

...MA GIA' ALL' ASSEMBLEA DEL 22 SI ERA LA META'... SECONDO ME IL MOMENTO E' GIA' IN FASE CALANTE...
ASPETTA, DANTE! PERCHE' NON DICI TUTTO DALL'INIZIO? CREDO POSSA ESSERE INTERESSANTE ANCHE PER TOSCA!
DI COSA SI TRATTA?


DELLA LOTTA CONTRO L' ARTICOLO 3 DELLA LEGGE DI STABILITA'.
AH, SI', NE HAI PARLATO ANCHE TU, PROF, QUELLO DELL'ORARIO DEGLI INSEGNANTI. VABBE', MA ALLA FINE ERA TUTTA UNA BUFALA, NO?

ALTRO CHE BUFALA! MA NON SI RICORDA NESSUNO CHE CI SI PROVO' GIA' LA MORATTI? POSSIBILE CHE IN QUESTO PAESE ABBIANO TUTTI LA MEMORIA CORTA?!
E VIA, DANTE, NON TI SCALDARE! PERFINO FRA I COLLEGHI, LO SAI, I PIU' INCLINANO ALL'OBLIO!... PIUTTOSTO, RACCONTA CON ORDINE E ATTIENITI AI FATTI!

Dunque, tutto comincia una mattina dei primi di novembre. Ore 7 e 40: entro in sala insegnanti col mio caffe' e trovo due colleghe intente a consultare un giornale online...

...MA NO, QUESTA E' TROPPO GROSSA!
VEDRAI CHE E' UN'INVENZIONE DEL GIORNALISTA! IL MINISTRO AVRA' FATTO UNA DICHIARAZIONE D'INTENTI, E SUBITO LUI...
SALVE, RAGAZZE! CHE C'E' DI NUOVO?
DI NUOVO C'ERA CHE NEL "D.L. STABILITA' 2013" ERA INSERITO L'ARTICOLO 3: "A DECORRERE DAL PRIMO SETTEMBRE 2013 L'ORARIO DI IMPEGNO PER INSEGNAMENTO DEL PERSONALE DOCENTE DELLA SCUOLA SECONDARIA DI 1° E 2° GRADO, INCLUSO QUELLO DI SOSTEGNO, E' DI VENTIQUATTRO ORE!"
VI GIURO, MI SON VISTO SPALANCARE UN BARATRO DAVANTI AGLI OCCHI!...
ADDIRITTURA?!
EH, SI'! ORA TI SPIEGO: PER OGNI MATERIA, A SECONDA DI QUANTE ORE SETTIMANALI DI INSEGNAMENTO, TI ASSEGNANO UN CERTO NUMERO DI CLASSI.
AD ESEMPIO, A ME, CHE INSEGNO INGLESE PER 3 ORE SETTIMANALI, NE TOCCANO 6: TRE PER SEI, 18.
PASSANDO A 24 ORE, LE CLASSI DIVENTEREBBERO 8, CIOE' DA 120-130 STUDENTI A 180 O 190! E QUINDI, IMMAGINA LA MASSA DI INTERROGAZIONI, COMPITI DA CORREGGERE, CONSIGLI DI CLASSE... GIA' ORA NON RIESCO NEMMENO PIU' A IMPARARE TUTTI I NOMI!...
DOPO AVER VISTO LA MIA CATEGORIA INCASSARE LA PSEUDORIFORMA DELLA GELMINI, TEMO IL PEGGIO... INVECE, ECCO UN RISVEGLIO DELLE COSCIENZE O FORSE SOLO DELL'ISTINTO DI SOPRAVVIVENZA... FATTO STA CHE NELLE SCUOLE SI INIZIA A INDIRE ASSEMBLEE SINDACALI INTERNE...
SENTI, TOSCHINA, CI SAREBBE UNO DI QUEI CROISSANT AL MIELE?..
PER TE, PROF, QUESTO E ALTRO!
...richieste dai lavoratori, a cui sono invitati anche rappresentanti dei sindacati confederali e di base...
...IN PIU', FACCIO PRESENTE CHE IL COMMA 45 SOTTRAE LA MATERIA DELL'ORARIO DI LAVORO ALLA CONTRATTAZIONE SINDACALE! SE PASSA, SARA' UN PRECEDENTE PERICOLOSISSIMO PER TUTTI!

NON BISOGNA MANDARGIU' ANCHE QUESTA! IO E' DAI TEMPI DELLA CONTRORIFORMA GELMINI CHE LO DICO: "CEDER UN PEU C'EST CAPITULER BEAUCOUP"!
ORA PERO' IL MOMENTO E' DIFFICILE! OCCORRE RISANARE I CONTI PUBBLICI, RIDURRE LO SPREAD!
E SCUSA, SEMPRE ALLA SCUOLA LI DEVONO PRENDERE?! NO, DICO, SONO TRE ANNI CHE NON CI RINNOVANO IL CONTRATTO!
E SE PERMETTETE CI SIAMO ANCHE NOI PRECARI! SE PASSA QUESTA COSA, TAGLIERANNO TRENTAMILA POSTI! E CHI RESTERA' A CASA, TANTO PER CAMBIARE? NO!!
VABBE', MA IN CONCRETO NOI CHE FACCIAMO? OCCUPIAMO L'ISTITUTO?!
MA NO! ANZITUTTO, PRIMA DI USCIRE DI QUI APPROVIAMO E SOTTOSCRIVIAMO UN DOCUMENTO DI PROTESTA...
"POI, OGGI CI SARA' UNA ASSEMBLEA CITTADINA, E SE QUALCUNO DEI PRESENTI CI ANDASSE, COME PORTAVOCE DELLA SCUOLA E DI QUESTA ASSEMBLEA..."
SI COSTITUISCONO COSI' DEI COORDINAMENTI CITTADINI, E SI COMINCIA A DEFINIRE UNA LINEA D'AZIONE E MODALITA' COMUNI DI LOTTA E SENSIBILIZZAZIONE.
...PERO' HO LETTO CHE IN UNA INTERVISTA PROPUMO HA GIA' DICHIARATO CHE L'ARTICOLO 3 SARA' ELIMINATO...
SI', MA NON L'HA ANCORA FATTO. IN PIU', SECONDO ME NON E' SOLO L'ARTICOLO 3 CHE VA MESSO IN DISCUSSIONE, MA TUTTA LA POLITICA DI TAGLI E LICENZIAMENTI LICENZIAMENTI BIANCHI, CHIARO, TRATTANDOSI PREVALENTEMENTE DI PRECARI MAI RIASSUNTI - DEGLI ULTIMI, QUANTI?, OTTO, DIECI ANNI!!
CI HANNO DECURTATO DEL 25% PERFINO I FONDI PER LE PULIZIE! E VOGLIAMO PARLARE DELLA LEGGE 953, EX APREA, CHE ANCORA STANNO CERCANDO DI VARARE?
E I QUIZ INVALSI?
ORDINE! UN INTERVENTO PER VOLTA!
"LEGGE APREA"?..
PREVEDE LA TRASFORMAZIONE DELLE SCUOLE IN FONDAZIONI, APRENDO AI PRIVATI E CAMBIANDO RADICALMENTE GLI ORGANISMI DI GOVERNO: IL CONSIGLIO DI ISTITUTO DIVENTEREBBE UN C.D.A...
... E CONTROLLEREBBE IL COLLEGIO DOCENTI E I CONSIGLI DI CLASSE, RIDOTTI A ORGANI TECNICI SUBORDINATI. INFATTI, SPARIREBBERO I RAPPRESENTANTI DI PERSONALE NON DOCENTE, GENITORI E STUDENTI!
QUESTO POI NO! IO SONO STATA PER TRE ANNI RAPPRESENTANTE DI CLASSE E DI ISTITUTO, ED E' STATA L'ESPERIENZA PIU' INTERESSANTE DEL LICEO!

AH, E' COSI'! E NON DUNQUE IL DIALOGO EDUCATIVO CON I PROFESSORI, CON QUELLO DI LETTERE AD ESEMPIO!?..
BE', CIOE'...
AH, VINCE', MI FAI L'AUTORITARIO?! VIVA LA LIBERTA' DI PAROLA E DI CRITICA!
...comunque, in molte citta' si mettono in movimento scuole e associazioni, circolano volantini e documenti di informazione e mobilitazione...
tutta la scuola in lotta
avoratori della scuola, studenti e famiglie
uniti nella difesa della Scuola Pubblica
NO ai tagli alla scuola pubblica
NO al concorso truffa
NO al piano di accorpamento degli istituti
14 N
STRIKE/ HUELGA / ΑΠΕΡΓΙΑ / GREVE/ SCIOPERO / STREIK/ GREV/ VAGA /STRAJK
...e infine si arriva al 14 novembre, quando i coordinamenti decidono di aderire allo sciopero antiliberista europeo. Al solito, c'e' molta discussione sulle modalita' di partecipazione alla manifestazione...
"LA CGIL SI ERA GIA' IMPEGNATA A REALIZZARE UNA MANIFESTAZIONE UNITARIA DI TUTTE LE CATEGORIE!"
"MA COSI' NON EMERGE LA SPECIFICITA' DEL MOVIMENTO TRASVERSALE DELLA SCUOLA!"
KNOWLEDGE
AUSTERITY
"...SCENDERE IN PIAZZA SENZA SIGLE E SIMBOLI..."
"NO, ANZI, OGNUNO DEVE PORTARE IL SUO, PER RENDERE PIU' VISIBILE IL CARATTERE PLURALE E TRASVERSALE DEL MOVIMENTO..."
IL 14 VA COME GIA' SAPRETE: CORTEI IN MOLTE CITTA', CARICHE, IL POLIZIOTTO BASTONATO A TORINO, I TANTI STUDENTI MANGANELLATI E FERMATI A ROMA E PADOVA...
...IN TANTE ALTRE CITTA', NIENTE VIOLENZE, MA DAPPERTUTTO UNA PARTECIPAZIONE IMPONENTE DI INSEGNANTI, STUDENTI, FAMIGLIE, SINDACATI DI VARIO ORIENTAMENTO...

Prima e dopo il 4, comunque, ci sono iniziative di ogni genere: gli studenti occupano le scuole, gli insegnanti, per la prima volta da anni, mettono in atto varie forme di lotta...
...dal classico blocco delle gite e dimissioni dagli incarichi, a idee nuove, come la correzione pubblica dei compiti per strada! Poi, reading, didattica alternativa... pareva il Settantasette! Oh, intendiamoci: PAREVA!
Si arriva così allo sciopero del 24 novembre e alla manifestazione nazionale di Roma.
Frattanto il governo annuncia il ripristino degli scatti di anzianità, e finalmente il ritiro dell'articolo 3 e dell'ex Appea!
Cisl, Uil, Snals-Confsal, Gilda FGU, che inizialmente avevano indetto lo sciopero, lo revocano, dichiarandosi soddisfatti dei risultati ottenuti...
VERY CHOOSY VERY ANGRY
NON SI APRE AI PRIVATI
CGIL e Cobas, invece, lo confermano, perché i tagli ci saranno comunque, e colpiranno il fondo d'istituto.
CRISI
...CI OE' I SOLDI PER FAR FUNZIONARE LE SCUOLE! INSOMMA, UNA MEZZA VITTORIA! CI SAREBBE ANCORA TANTO PER CUI BATTERSI!...
PERO' E' STATA UNA VITTORIA COMUNQUE IMPORTANTE, NO?
CERTO! GUARDA, IO SOTTOSCRIVO IL COMMENTO FINALE DEL SEGRETARIO DEI COBAS-SCUOLA, BERNOCCHI: QUESTA E' LA DIMOSTRAZIONE DEL FATTO CHE LA LOTTA PAGA!
...E VORREI TANTO CHE I MIEI COLLEGHI SE NE RICORDASSERO PIU' SPESSO!

tortadimele

Ingredienti:

farina 200 g
zucchero 150g +4 cucchiai
uova 1
buccia di limone grattugiata
noce di burro (per ungere la teglia)
lievito una bustina
mele 1 kg abbondante

Sì! Sì! Proprio così! Minuscolo e tutto attaccato perché questa tortadimele non è la solita torta di mele. Un'unica parola per una torta unica e per distinguerla dalle altre tartes aux pommes...
E' una ricetta antica e introvabile in checchessia libro, giornale, blog, sito o trasmissione di cucina. Tramandata di madre in figlia e finora custodita nella cerchia famigliare di Silvana, una cara amica di Cenerentola, che questo mese ha deciso di donarla ai nostri lettori.
Quando la Nostra si è trovata tra le mani il foglietto con le indicazioni, la sua mente è subito corsa al noto "Saggio sul dono" di Mauss (1923). In questo libro l'autore sostiene, sostanzialmente, che le relazioni tra gli uomini nascono dallo scambio di beni donati. Il meccanismo del dono si articola in tre momenti - dare, ricevere, ricambiare - regolati dal principio di reciprocità. Un principio etico, universalmente accettato, capace di fondare una convivenza pacifica tra liberi ed uguali, perché basata sul rispetto di tutte le persone, non solo quelle appartenenti alla propria comunità.
In questo mondo individualista, immemore e frenetico, questa torta, nel suo essere dono, e nel suo farsi, è un anelito e un invito alla reciprocità, alla tradizione e a un ritmo più lento. In più, in essa sono presenti pochissimi ingredienti di origine animale così che vegetariani e vegani possano provarla (caro Matteo[1] questo dono è anche per te). Questi ultimi potranno sostituire l'uovo col kuzu selvatico, il burro con dell'olio di semi di girasole spremuto a freddo e l'eventuale latte di mucca con quello di soia.
In questa ricetta non tutte le istruzioni sono precisamente dettagliate: il tipo di mela non è indicato perché si possono usare differenti varietà. Potremo avere, quindi, mele di consistenza e succosità diverse che offrono prestazioni differenti. Per questa ragione lo spessore delle fette e il tempo di cottura sono lasciati alla sensibilità dell'esecutore e alla pratica.
Pelare e tagliare le mele a spicchi e poi a fettine sottili, metterle in un tegame e irrorarle con 4 cucchiai di zucchero, mescolare, lasciar riposare a temperatura ambiente per 8/12 ore coperte da un coperchio. Devono rilasciare del liquido. Unire gli altri ingredienti già tutti amalgamati assieme, tranne il lievito che si aggiunge per ultimo[2]. L'impasto finale deve risultare morbido, nel caso si presenti troppo asciutto si può aggiungere un po' di latte. Versare il tutto in uno stampo imburrato e infarinato, cuocere molto bene in forno a 180°. La cottura sarà ultimata quando la superficie del dolce apparirà scura, quasi come quella di un panettone. Reciprocità, tradizione, lentezza, questi gli aromi che si sprigioneranno durante la cottura per una ricetta la cui realizzazione richiede tempo e pratica. Il tempo dell'attesa e la pratica che solo l'esperienza sa insegnare… a volte, il futuro ha un cuore antico.

Annalisa Righi

[1] Matteo è un nostro lettore che il mese scorso ci ha scritto esternando il desiderio che nelle nostre ricette non ci fossero ingredienti animali.

[2] Per chi non si sentisse provvisto di particolari doti di manualità: si può impastare l'uovo, la farina, lo zucchero e la buccia di limone insieme al succo che le mele hanno rilasciato, aggiungervi il lievito, mescolare bene, e solo a quel punto incorporare le mele all'impasto.

COMUNICATO

SABATO 6 APRILE 2013
alle ore 10.00
A CASTEL BOLOGNESE
presso la Biblioteca Libertaria Borghi (via Emilia 93 / 95)
pubblica conversazione
con Andrea Papi
e Luciano Nicolini su:
L'USO
DEL DENARO PUBBLICO

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Genova
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Napoli
presso Il Punto
Librarteria
in via Diodato Lioy 11

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale
"La Resistenza"
in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
In via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

(foto Mario Rebeschini)

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info
(tra i comunicati)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Ilaria
Leccardi, Luciano Nicolini,
Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna